

ΟΥΓΚΟ ΦΟΣΚΟΛΟ

190 χρόνια από τον θάνατό του

UGO FOSCOLO

190 anni dalla sua morte



Επιμέλεια

ΔΗΜΗΤΡΗΣ ΑΡΒΑΝΙΤΑΚΗΣ

A cura di

DIMITRIS ARVANITAKIS

Πολιτιστικός Σύλλογος Ζακύνθου "Ούγος Φώσκολος"  
Associazione Culturale di Zante "Ugo Foscolo"

Περιφέρεια Ιονίων Νήσων-Περιφερειακή Ενότητα Ζακύνθου  
Regione delle Isole Ionie-Unità Regionale di Zante

Ζάκυνθος / Zante  
2017

PAOLO BORSA  
Docente di Letteratura Italiana  
Università di Milano

## TRA ITALIA, INGHILTERRA E GRECIA: UGO FOSCOLO POETA CIVILE

È stato per me un grande onore essere invitato a parlare di Ugo Foscolo nella sua Zante, a poca distanza dalla casa di famiglia che l'associazione culturale intitolata al poeta italo-greco ha di recente restaurato con tanta cura. E sono doppiamente onorato del fatto che la rielaborazione scritta del mio intervento sia inclusa in una pubblicazione collettanea che l'Associazione Culturale "Ugo Foscolo" ha voluto dedicare allo studio della figura e dell'opera del grande scrittore e letterato zantiota.

Riprendendo e approfondendo il tema della comunicazione orale, intendo parlare del fondamentale impegno civile e politico che, nella sostanza, informa tutta l'opera di Ugo Foscolo (1778-1827), a partire dagli scritti giovanili fino agli ultimi, straordinari contributi di critica letteraria e storica pubblicati, in italiano o in traduzione inglese, tra il 1816 e il 1827, durante gli undici anni dell'esilio londinese in cui Ugo pensò anche di fare ritorno a Zante. A questo scopo il mio discorso prenderà le mosse da due fra i testi più noti di Foscolo, per poi spostarsi a considerare alcune delle sue opere meno conosciute, eppure fondamentali per comprendere la figura del poeta nella sua complessità. Si tratta di testi che, ancora oggi, offrono al lettore l'occasione per una profonda riflessione sul valore dell'arte e delle lettere e sul ruolo e la presenza nella società civile dell'artista, del poeta, del filologo e del critico.

In questa sede non posso fare a meno di cominciare da alcuni versi del sonetto *Né più mai toccherò le sacre sponde*, noto anche come "A Zacinto", tratto

---

Desidero esprimere il mio più sentito ringraziamento all'Unità regionale di Zante e al Πολιτιστικός Σύλλογος "Ούγος Φώσκολος", in particolare al Presidente Filippo Synetos e alla Segretaria generale Alexandra Melita, e a Dimitris Arvanitakis, che ha tradotto in greco sia la mia comunicazione orale al Μουσείο Ζακύνθου del 27 maggio 2017 sia questo mio contributo scritto, che intende conservarne almeno in parte l'andamento colloquiale.

dalla raccolta delle Poesie (due odi e dodici sonetti) pubblicate a Milano nel 1803. Tralascierò qui di trascrivere il lungo periodo che occupa i primi 11 versi del componimento, nel quale, attraverso i riferimenti a Venere, Omero e Ulisse, il poeta rivendica la greccità come condizione di un'esistenza segnata, al di là dell'origine biologica, dalla necessità del distacco dalla terra-madre, dal culto della poesia eternatrice e dal culto dell'Amore, inteso come forza produttiva naturale e potentissima e, insieme, come tensione al bello ideale. Mi soffermerò, invece, sull'ultima terzina, in cui il poeta affronta in modo esplicito il motivo dell'esilio (vv. 12-14):

*Tu non altro che il canto avrai del figlio,  
o materna mia terra; a noi prescrisse  
il fato illacrimata sepoltura.*

Nei versi precedenti Foscolo aveva parlato alla prima persona singolare e si era rivolto all'isola natale, Zante, con il "tu"; nel finale passa, invece, al "noi". Il pronome di prima persona plurale non è un semplice *plurale maiestatis*; esso accomuna al destino del poeta tutti coloro cui è toccato in sorte l'esilio dalla terra «materna», il quale impone a chi lo subisce una sepoltura «illacrimata» perché lontana dall'affetto delle persone care.

L'esperienza del bando o dell'esilio volontario è comune a molti italiani della generazione di Foscolo, che parteciparono in prima persona alla stagione rivoluzionaria e alle campagne napoleoniche. Nell'opera foscoliana il tema è presente già nel romanzo epistolare *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, edito a Milano nel 1802 e successivamente ripubblicato a Zurigo nel 1816 e a Londra (in due tomi) nel 1817, con qualche modifica di contenuto e di stile e l'aggiunta della "Notizia bibliografica".

Allontanatosi da Venezia in séguito alla sua cessione all'Austria da parte di Napoleone, dopo varie peregrinazioni nell'Italia settentrionale il protagonista del romanzo si reca a Milano; qui ha occasione di incontrare Giuseppe Parini, l'anziano poeta (morto nel 1799) che Foscolo ammirava per la sua arte, le idee progressiste e il rigore morale. Dopo aver raccontato del suo colloquio con Parini, nella lettera del 4 dicembre 1798 Jacopo invita l'amico Lorenzo Alderani – e insieme a lui tutti coloro che sono in collera per le sciagure della patria e hanno il coraggio, ma non la forza, per opporsi ai mali che li opprimono – a scrivere per raccontare ai posteri la verità e denunciare gli arbitri e le violenze dei potenti.

Per bocca di Jacopo Ortis Foscolo, poco più che ventenne, sprona i propri connazionali alla scrittura storiografica e memorialistica: se ora sono perseguitati,

rivolgendosi ai posteri essi potranno perseguire i loro persecutori con la verità dei fatti, rivelando – per usare le parole che lo stesso Foscolo avrebbe impiegato qualche anno più tardi nel carme *Dei sepolcri*, riferendosi a Machiavelli (v. 158) – «di che lagrime grondi e di che sangue» lo scettro dei potenti. Testimoni di prevaricazioni, violenze e ingiustizie, con coraggio essi potranno giudicare l'Europa loro contemporanea («Giudicherete i vostri contemporanei» nell'ed. 1802, «Giudicherete l'Europa vivente» nelle edd. 1816 e 1817) e, attraverso l'impegno nella scrittura storiografica, illuminare le generazioni che verranno dopo di loro, conseguendo gloria immortale. Credo non sia necessario soffermarsi sulla forza che parole come queste ancora possono esercitare sui lettori; penso in particolare ai lettori europei, cittadini di un'Unione sempre meno capace di perseguire i propri valori fondativi di coesione sociale e territoriale e di integrazione e benessere dei popoli e nella quale l'iniquità cresce e si approfondiscono le differenze socio-economiche.

Il motivo della scrittura storica come occasione e spazio per testimoniare il vero e promuovere il progresso civile della società percorre l'opera foscoliana come un filo rosso. Dopo questa pagina giovanile dell'*Ortis* il motivo viene compiutamente sviluppato da Foscolo alcuni anni più tardi in un testo in prosa meno noto al grande pubblico e, in genere, ormai solo accennato o trattato sommariamente nei manuali e nelle antologie per la scuola: l'orazione «Dell'origine e dell'ufficio della letteratura», pronunciata nel 1809 come prolusione alla cattedra di eloquenza che per un anno il poeta tenne, senza stipendio, all'Università di Pavia.

Nell'orazione Ugo affronta la questione del rapporto tra letteratura e società, trattando, come dice il titolo, il tema della nascita e della funzione della letteratura. Secondo Foscolo le «arti letterarie» hanno il compito da un lato di rianimare le passioni e rendere gradite le idee che giovino alla concordia dei cittadini e, dall'altro, di smascherare con coraggio l'uso strumentale e la «deformità», cioè la bruttura e l'abiezione, di opinioni politiche che rischiano di condurre a ordinamenti, tanto tirannici quanto ciecamente rivoluzionari, che mettano in crisi i «nodi sociali» tra i cittadini: esse aprirebbero la strada ad arbitri, violenze, lotte intestine e, infine, all'invasione da parte dello straniero. Foscolo sostiene che la letteratura conduce gli uomini all'esperienza delle passioni, al desiderio inestinguibile della verità e allo studio degli esempi sommi dei grandi uomini e delle grandi imprese del passato, che sono modello per il presente: insegna loro a rendersi indipendenti dalla sorte, li educa all'amore per la patria e li spinge a desiderare la gloria. Parlando ai giovani compatrioti e agli uomini di lettere, d'armi e di governo giunti a Pavia per ascoltarlo, Foscolo li incita a cimentarsi nella storiografia: «O Italiani,

io vi esorto alle storie!». Il poeta sprona il proprio uditorio non solo a essere testimone veritiero della storia contemporanea, ma anche a farlo con calda eloquenza – oggetto di insegnamento, appunto, della cattedra pavese – e secondo presupposti filosofici robusti e liberi da pregiudizi.

In una prospettiva più matura, ma anche più distaccata perché rivolta essenzialmente alla storia medievale e rinascimentale, il concetto ritorna analogo in uno scritto foscoliano tardo, tra i più belli e importanti della vasta produzione critica degli anni inglesi: l'articolo "On the Antiquarians and Critics of Italian History", pubblicato a Londra nel 1826 sulla *Retrospective Review*. Foscolo aveva steso l'articolo in italiano ma, come era sua consuetudine negli anni dell'esilio a Londra, lo aveva redatto con lo scopo preciso di farlo tradurre in inglese per poi pubblicarlo, dietro compenso, su una delle riviste trimestrali britanniche. Rispetto all'orazione pavese, nell'articolo sugli "Antiquarj e Critici di materiali storici in Italia per servire alla storia Europea nel medio Evo" (è questo il titolo del manoscritto) Foscolo riabilita le figure dei grandi storici italiani del Settecento, come il Muratori, il cui stile è però giudicato freddo e noioso, inadatto a lettori non specialisti. Per poter esercitare davvero una funzione civilizzatrice e progressista sulla società in cui vive, dissipando le false opinioni e i pregiudizi del volgo, lo storico deve invece rivolgersi a un'ampia platea di lettori; per questo, sul modello di autori contemporanei come Gibbon, Roscoe e Sismondi, secondo Foscolo, egli non deve limitarsi a esporre una sequenza di fatti veri e criticamente accertati, come era nella tradizione degli storici annalisti, ma deve anche esprimersi in uno stile piacevole, a tratti appassionato, e possedere la capacità di considerare gli avvenimenti storici e la loro concatenazione con «occhio filosofico».

Pur se in maniera episodica, negli anni dell'esilio Foscolo stesso si impegnò nella critica storica di vicende contemporanee. Si pensi, ad esempio, agli incompiuti *Discorsi della servitù dell'Italia*, cui Foscolo, mosso anche da un intento autoapologetico, lavorò nell'ultimo periodo milanese e poi nel primo esilio svizzero, oppure ad alcune parti della parimenti incompiuta *Lettera apologetica*, ritrovata da Giuseppe Mazzini nel 1840 nella bottega dell'editore Pickering; all'articolo "An Account of the Revolution of Naples During the Years 1798, 1799", pubblicato nel 1821 sul *New Monthly Magazine*; all'altro articolo "On Parga" uscito l'anno precedente sulla *Edinburgh Review*, nel quale Ugo denunciò l'atteggiamento spregiudicato tenuto nella vicenda della città epirota dal governo britannico e dall'Alto Commissario per le Isole Ionie, Lord Maitland; e, sullo stesso argomento, si pensi infine al libro *Narrative of Events Illustrating the Fortunes and Cession of Parga*, che Foscolo avrebbe voluto pubblicare per il prestigioso editore John

Murray, per i cui tipi già erano uscite l'ultima edizione dell'*Ortis* (1817) e la tragedia di ambientazione medievale *Ricciarda* (1820) e presso cui, nel 1823, avrebbe pubblicato la seconda edizione dei fortunati *Essays on Petrarch*. Murray era l'editore di riferimento di Lord Byron nonché l'editore della *Quarterly Review*, di cui anche Foscolo fu importante collaboratore.

Il volume su Parga non giunse alle stampe per il fondato timore di Foscolo di incorrere nel provvedimento di espulsione. Tale provvedimento sarebbe stato per lui doppiamente dannoso: non solo lo avrebbe costretto a lasciare l'Inghilterra, ma gli avrebbe precluso anche la possibilità di ritornare a Zante, visto che, a partire dal Congresso di Vienna del 1815, gli Stati Uniti delle Isole Ionie erano divenuti protettorato britannico. Sul tema del possibile ritorno a Zante, che negli anni inglesi Foscolo prese in considerazione a più riprese, tornerò alla fine di questo scritto, con qualche novità tratta dall'epistolario con l'aiuto dell'amica e collega all'Università di Milano Amalia Kolonia. Quanto al libro *Narrative of Events*, esso presenta molti elementi di interesse. Ne segnalo in particolare uno: l'insistenza di Foscolo, che occorre anche nell'articolo sulla rivoluzione napoletana, sulla nozione di *law of nations* – cioè il diritto delle genti o diritto internazionale – e sul principio del diritto dei popoli all'autodeterminazione, alla quale corrisponde la denuncia delle prevaricazioni compiute da parte delle maggiori potenze europee.

Foscolo definiva se stesso «a pupil of the Revolution», un allievo della Rivoluzione. L'espressione è tratta dall'*Essay on the Present Literature of Italy*, scritto in collaborazione con John Cam Hobhouse, intimo amico di Lord Byron, e pubblicato nel 1818 per l'editore Murray, a nome del solo Hobhouse, in appendice alle *Historical Illustrations of the Fourth Canto of Child Harold* dello stesso Byron. Il saggio contiene una serie di profili critici dei maggiori scrittori italiani del tempo – o, meglio, di quelli che Foscolo considerava i maggiori scrittori italiani del suo tempo, e che più avevano influito sulla sua formazione: Cesarotti, Parini, Alfieri, Pindemonte, Monti – e si conclude con quello dello stesso Ugo. La frase «it is easy to discern that Foscolo is a pupil of the Revolution» (è facile comprendere che Foscolo è un allievo della Rivoluzione) spiega bene molti degli aspetti non solo dell'opera, ma anche della biografia del poeta. Essa ci consente di comprendere come il poeta potesse essere sia tendenzialmente favorevole a Bonaparte (o, quanto meno, a ciò che la sua figura e la sua opera avevano rappresentato per l'Italia e l'Europa delle monarchie), tanto da aver militato a più riprese nell'esercito napoleonico, sia fortemente critico nei suoi confronti. Da un lato, infatti, le vittoriose campagne militari delle truppe francesi avevano contribuito a es-

portare e diffondere le idee e i principi illuministici, democratici e progressisti della Rivoluzione francese; inoltre, Napoleone aveva agito a tutti gli effetti come liberatore della nazione italiana dal giogo straniero, tanto che lo stesso Foscolo, non ancora ventenne, nel 1797 gli aveva indirizzato un'ode intitolata appunto *Bonaparte liberatore*. D'altro canto, Napoleone rivelò presto anche la sua spregiudicatezza politica: la cessione all'Austria di Venezia, ratificata con il Trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797, fu considerata da Foscolo non solo come un tradimento della sua patria, ma anche come un grave episodio di offesa al principio di autodeterminazione dei popoli. La successiva dedica dell'*Oda*, aggiunta nel 1802 («A Bonaparte»), è in tal senso molto chiara: senza mezzi termini Foscolo rimprovera a Napoleone di avere fatto commercio della Repubblica veneziana, rendendosi sospetto alle nazioni e macchiandosi di un'azione indegna. Benché Napoleone sia a tutti gli effetti l'artefice della «rivoluzione d'Italia» e il «fondatore di una repubblica», la Cisalpina, egli è però giudicato da Foscolo anche un «conquistatore» e, soprattutto, un «despota».

Nello stesso 1802 Foscolo si rivolse con grande libertà a Napoleone anche nella straordinaria *Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione*, commissionatagli dal governo cisalpino in vista del congresso che avrebbe dovuto emanare una costituzione per la Repubblica. Nell'orazione, stesa tra dicembre 1801 e gennaio 1802 e pubblicata alcuni mesi più tardi, Foscolo da un lato denuncia «la prepotenza e rapacità della conquista» francese e «l'avarizia ed ignoranza de' governanti» assegnati dal Primo Console alla Cisalpina, dall'altro esorta Napoleone a emanare una carta costituzionale e un *corpus* di leggi, a formare un esercito nazionale e a rispettare la libertà e l'indipendenza degli italiani. Solo in questo modo Bonaparte potrà continuare a meritarsi il titolo di «liberatore di popoli, e fondatore di repubblica».

Gli scritti su cui ci siamo soffermati fin qui sono tutti testi di grande qualità letteraria e notevole interesse storico-culturale. Tuttavia, se si fa eccezione per “A Zacinto” e per l'*Ortis*, nei profili di storia della letteratura essi sono considerati – insieme all'esile produzione tragica, alla *Chioma di Berenice*, alle traduzioni dal greco omerico e dall'inglese, *all'Hypercalipseos liber singularis* e agli altri testi di polemica letteraria, ai numerosi scritti critici – opere “minori”. Il Foscolo “maggiore”, quello entrato nel canone ristretto della letteratura italiana, non è il Foscolo critico (militante) o il Foscolo delle orazioni animate di passione civile, ma è essenzialmente il Foscolo poeta, autore delle odi e dei sonetti, dei *Sepolcri* e delle incompiute *Grazie*, e il Foscolo prosatore “d'invenzione”, creatore dei due personaggi di Jacopo Ortis e Didimo Chierico – l'uno giovane e passionale, l'altro più

maturato, ironico e «disingannato» – che di lui rappresentano altrettante maschere. Eppure senza il Foscolo “minore”, ossia il Foscolo dell’impegno più direttamente civile e politico, si possono cogliere solo in parte sia la sua eccezionalità nel panorama letterario dell’epoca sia la funzione esemplare da lui esercitata, con la propria opera e il proprio carisma, sulla generazione dei contemporanei e di quelli poco più giovani di lui, che sarebbero stati protagonisti, più o meno fortunati, della stagione risorgimentale.

Foscolo non è solo l’iniziatore del romanzo moderno in lingua italiana o uno dei più grandi poeti moderni della letteratura europea. È anche il letterato che ha saputo indicare alle generazioni che lo hanno seguito, e che poi lo hanno letto, studiato e spesso amato sui banchi di scuola, la necessità di un impegno nella società civile che sia insieme rivolto con coraggio all’accertamento e all’esposizione della verità dei fatti, nutrito di riflessione filosofica e attento, nelle sue manifestazioni pubbliche (orali e scritte), all’elaborazione stilistica. I testi discussi in queste pagine non sono solo straordinari documenti storici, caratterizzati da profondità di riflessione e di giudizio, ma spiccano anche per la qualità della loro prosa, ben superiore a quella della grande maggioranza degli autori coevi.

Alcuni lettori e critici hanno insistito sulla presunta discrepanza fra gli atteggiamenti e gli eccessi del poeta e gli alti ideali, etici e civili, da lui propugnati nella sua opera. Trovo tale posizione, viziata peraltro da un certo moralismo, del tutto riduttiva. Essa, infatti, non tiene in adeguato conto diversi aspetti anche pratici e concreti dell’esistenza che Foscolo si trovò a condurre e dei tempi in cui si trovò a vivere, tra cui il fatto che egli, di origini umili, prima in Italia e poi soprattutto in Inghilterra dovette costantemente confrontarsi con una società aristocratica che, per quanto aperta alle idee illuministiche, restava di fatto chiusa sul piano sociale e con la quale Ugo, “allievo della rivoluzione”, si ostinò invece a voler trattare da pari – cosa che, sia detto per inciso, lo rende ai miei occhi un intellettuale particolarmente simpatico. Pertanto, più che la lunga collezione di amanti, o la lista dei debiti contratti nel tempo, o ancora l’elenco delle più o meno importanti polemiche letterarie in cui fu coinvolto dalla giovinezza fino alla maturità, ritengo più utile, e più giusto, limitarmi qui a menzionare il giudizio che Lord Holland diede di Foscolo, secondo la testimonianza resa da Roger Wilbraham in una lettera all’Adam del 20 marzo 1824. Henry Richard Vassall-Fox, terzo barone di Holland, fu a lungo in quegli anni uno dei più influenti membri del partito Whig, tollerante e moderatamente progressista, e fu, insieme con la moglie Elizabeth Vassall, l’animatore di uno dei più importanti salotti letterari e politici d’Europa: a Holland House egli ospitò ed ebbe occasione di conoscere i più im-



portanti uomini politici e i più grandi letterati del tempo, incluso Foscolo che egli accolse non appena questi sbarcò sul suolo britannico nel 1816. Ebbene, nel novero di tutte le sue non comuni conoscenze Lord Holland, cui i difetti del letterato italo-greco erano ben noti, riteneva che Ugo Foscolo fosse probabilmente l'uomo più geniale che avesse mai incontrato: «I am not sure», confidò al Wilbraham, «he is not the cleverest man I ever met with in all my life».

Ho iniziato questa comunicazione citando il sonetto “A Zacinto”, nel quale Foscolo rivendica la propria “grecoità esistenziale”, e sempre parlando di Zakynthos vorrei chiudere, soffermandomi su tre documenti tratti dall'ultimo anno dell'epistolario del poeta, alla cui edizione sto lavorando: i primi due documenti, noti ma inediti, testimoniano del rinnovato interesse del poeta per la Grecia, la sua letteratura e le sue recenti vicende storiche e politiche; il terzo, in parte inedito, ci mostra il persistere del legame con la terra-madre e il rinnovarsi del progetto di ritorno alle Isole ionie, nella natia Zante. Del resto, proprio in virtù della sua nascita Foscolo era sbarcato in Inghilterra con il passaporto di ionio, concessogli dal governo britannico, e appunto uno ionio egli intendeva essere considerato; come scrisse a Lord Bathurst, ministro inglese per gli affari esteri, in un «Memorandum» datato 17 febbraio 1824, «his right to be considered an Ionian cannot be disputed» (‘il suo diritto a essere considerato uno ionio non può essere messo in discussione’). Non essendo mai stato né *de iure* né *de facto* un suddito austriaco (egli era stato, invece, cittadino delle Repubblica di Venezia e della Repubblica Cisalpina, e poi suddito del Regno d'Italia e, a Firenze, dell'Impero di Francia), Foscolo richiedeva pertanto al governo inglese un nuovo passaporto che gli consentisse di tornare proprio nelle Isole, «where he still possessed some property inherited from his mother» (‘dove ancora possedeva alcune proprietà ereditate dalla madre’); prometteva di non interferire nella politica inglese relativa al protettorato (la questione della cessione di Parga ad Ali Pascià, e del libro di Foscolo, era ancora “calda”), ma si riservava il diritto di recarsi nella Grecia continentale o come viaggiatore oppure come combattente per la libertà nazionale.

Il primo dei documenti che intendo allegare è un biglietto in italiano un po' zoppicante che riporta sulle due facciate i messaggi rispettivamente di Lady Affleck e del nipote Charles Richard Fox, figlio illegittimo di Lord Holland ed Elizabeth Vassall (Lady Affleck era sua nonna materna). Il biglietto ci informa del fatto che, pochi giorni prima della morte, Foscolo aveva probabilmente cercato di incontrare Giovanni Capodistria, giunto a Londra in viaggio diplomatico dopo l'elezione a Governatore dell'11 aprile 1827. Per avere notizie del Capodistria, al quale era stato molto legato nei primi anni dell'esilio (come scrive Vincent, lo sta-

tista «finì col considerare Foscolo come il rappresentante non ufficiale delle Isole in Gran Bretagna»), Ugo doveva essersi rivolto all'influente famiglia Holland, che non frequentava più da quando, per sottrarsi ai creditori, si era allontanato dalla società aristocratica londinese. Con il biglietto, scritto in tono affettuoso e datato «25 d'agosto», Lady Affleck fa sapere a Foscolo, gravemente malato, il luogo di Londra in cui soggiorna Capodistria:

Caro Foscolo,  
Il Conte Capo d'Istria abita in Albemarle Street,  
St. Georges Hotel o Georges Hotel.  
Spero che siete meglio.  
Lady Affleck

Seguono, sul retro del biglietto, alcune righe di mano di Charles Fox, che in gioventù era stato molto legato a Foscolo, quando questi era assiduo frequentatore di Holland House. Il breve messaggio, vergato mezzo in italiano e mezzo in inglese, fa riferimento a non meglio specificati piacevoli "ricordi" che Foscolo sembra condividere con Lady Affleck e la sua famiglia:

Mia *gran mama* vi manda mille ringraziamenti per le vostre  
*Remembrances* for I don't remember the Word in Italian.  
God bless you.  
Yours, Ch. Fox

Il secondo documento è una lettera indirizzata a Foscolo da Bologna, il 10 gennaio 1827, da Nikolaos Pikkolos, uno dei più ragguardevoli intellettuali e letterati greci della prima metà dell'Ottocento. Pikkolos era stato legato ad Adamantios Korais negli anni del soggiorno a Parigi, aderì alla Filiki Etaireia, collaborò attivamente con Claude Fauriel alla raccolta dei *Chants populaires de la Grèce moderne*, pubblicati tra il 1824 e il 1825, e tra il 1823 e il 1825 insegnò filosofia all'Università Ionia di Corfù. Su precisa richiesta di Foscolo, che era alla ricerca di fonti documentarie sulla Grecia moderna soprattutto in lingua francese, Pikkolos gli manda un interessantissimo elenco di pubblicazioni che comprende, tra gli altri, la *Leukothea* di Carl Iken (in tedesco), l'*Histoire moderne de la Grèce* di Iakovanis Rizos Neroulos (altro corrispondente di Foscolo), i *Mémoires sur la Grèce* del Raybaud, l'*Histoire des évènements de la Grèce* del Raffanel, l'*Histoire du siège de Missolonghi* del Fabre, l'*Histoire de la régénération de la Grèce* del Pouqueville,

il *Résumé de l'histoire des Grecs modernes* del Carrel e *Bonaparte et les Grecs* di Madame Swanton Belloc.

Il terzo e ultimo documento è il cosiddetto “Progetto per recarsi alle Isole”, trasmesso il 26 Settembre 1826 al Reinaud e pubblicato in forma incompleta da Orlandini e Mayer, editori ottocenteschi dell’epistolario foscoliano. Alla copia conservata tra i materiali della Biblioteca Labronica “F.D. Guerrazzi” di Livorno si è di recente aggiunto un nuovo testimone idiografo dello scritto, scoperto da Amalia Kolonia tra la carte del fondo Regaldi conservate presso l’Archivio di Novara. Nell’informare e assicurare i propri corrispondenti a Zante circa i suoi preparativi per il (mai realizzato) trasferimento dall’Inghilterra alla Grecia, Foscolo dà disposizioni in merito alla sua nuova dimora, che dovrebbe essere «una villetta o casa di campagna» situata non lontano dalla città, preferibilmente «nell’Argassi, nell’Acrotiri», e provvista di orto, vigne e alberi da frutto. Delle parti inedite del “Progetto” mi fa piacere trascriverne in questa sede una in particolare:

Procacciate di spedirmi un caratello di vino rosso vecchio che arrivi a 500 bottiglie incirca, purché v’accertiate che sosterrà il passaggio del mare, e se potete aggiungervi un bariletto, o cassetta d’uva passa casereccia prosciugata nel forno, e alcune zapelle di fichi e un poco di Mostalevria, mi farete maggior piacere.

Il pensiero dell’isola natale riporta alla memoria del poeta i sapori dell’infanzia; oltre al vino, che egli richiede allo scopo di farne commercio in Inghilterra, Foscolo prega i propri destinatari di inviargli dell’uva passa, qualche filza di fichi e della *μουσταλευριά*, dolce a base di mosto e farina cosparsa di noci o sesamo e cannella.

Termino qui, con la menzione del “Progetto per recarsi alle Isole” del 1826, il mio contributo, che spero serva a fornire un’immagine più completa e sfaccettata della figura di Ugo Foscolo e a rendere conto della sua concezione del ruolo della letteratura e del letterato nella società civile. Segue una Nota bibliografica con una selezione di edizioni e studi critici foscoliani, a beneficio di chi volesse approfondire le opere e i temi trattati in queste pagine.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

Il *corpus* degli scritti di Ugo Foscolo è pubblicato nei 22 voll. dell’*Edizione Nazionale delle Opere* (Firenze, Le Monnier, 1933-, d’ora in poi EN), cui di recente si è aggiunta l’Appendice della *Bibliografia foscoliana* a cura di Giuseppe Nicoletti, in due tomi; il piano dell’EN sarà completato dal

tomo X dell'*Epistolario* (1825-1827), al quale sto lavorando. Importanti edizioni parziali delle *Opere* di Foscolo sono le due curate da Franco Gavazzoni, pubblicate rispettivamente per i tipi di Ricciardi (2 voll., Milano-Napoli, 1974-1981: *Opere 1*) e di Einaudi-Gallimard (2 voll., Torino, 1994-1995: *Opere 2*), e quella, recente, a cura di Christian Del Vento, edita dall'Istituto della Enciclopedia italiana (Roma, 2012: *Opere 3*) e caratterizzata da una selezione originale di scritti anche "minori" (tra cui il *Discorso su la Italia*, la Lettera a *Monsieur Guill... su la sua incompetenza a giudicare i poeti italiani*, il *Discorso «Sui limiti del giusto»*, la *Dissertation on an Ancient Hymn to the Graces*, addirittura il testo inglese delle *Epochs della Italian Literature* apparse sulla "European Review" nel 1824), che va nella direzione indicata anche in queste pagine.

Per un quadro d'insieme della figura e dell'opera di Foscolo si può fare riferimento a una delle più recenti monografie sull'autore, tra cui segnalo quelle di Maria Antonietta Terzoli *Foscolo*, Roma-Bari, Laterza, 2000), di Alberto Granese (*Ugo Foscolo. Tra le folgori e la notte*, Salerno, Edisud, 2004), di Matteo Palumbo *Foscolo*, Bologna, il Mulino, 2010) e di Giuseppe Nicoletti (*Foscolo*, Salerno ed., Roma, 2006) – quest'ultima assai informata anche in merito agli anni "inglesi" del poeta. Utili, ancorché di taglio più agile, sono anche l'ampia selezione antologica a cura di Davide Colombo e Francesco Spera (*Ugo Foscolo*, Milano, Unicopli, 2013) e i tre percorsi – biografico, testuale, tematico – dedicati a Foscolo da Silvia Tatti, pubblicati sul sito di Internet Culturale, all'indirizzo <<http://www.internetculturale.it/opencms/directories/ViaggiNelTesto/foscolo/index.html>>.

La selezione bibliografica che segue fornisce informazioni su testi e temi affrontati nel contributo, nell'ordine in cui essi sono menzionati o discussi nel testo.

Oltre che nelle edizioni citate sopra, la produzione poetica di Foscolo può essere letta nelle edizioni commentate "tascabili" a cura di Donatella Martinelli (*Poesie e Sepolcri*, Milano, Mondadori, 1987) e di Matteo Palumbo (*Poesie*, Milano, BUR, 2010: insieme alle odi e ai sonetti, il vol. contiene anche gli Inni primo, secondo e terzo delle *Grazie*, la trad. italiana della *Dissertation*, un'Appendice di testi e una selezione di letture critiche). Cito il passo delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* dall'edizione del 1802, il cui testo è riprodotto nel vol. IV dell'EN a cura di Giovanni Gambarin. Ha pubblicato il testo dell'edizione zurighese del 1816 Maria Antonietta Terzoli (Roma, Carocci, 2012), mentre quello dell'edizione londinese del 1817 è riprodotto da Giuseppe Nicoletti (Firenze, Giunti, 1997): entrambe le edizioni sono dotate di introduzioni e commento. Sulla genesi del romanzo e le sue prime, tormentate vicende redazionali e editoriali si veda lo studio di Maria Antonietta Terzoli *Le prime lettere di Jacopo Ortis. Un giallo editoriale tra politica e censura* (Roma, Salerno, 2004). Del carne *Dei Sepolcri* è stata pubblicata nel 2010 una nuova edizione critica per cura di Giovanni Biancardi e Alberto Cadioli (Milano, Il muro di Tessa). Sull'interpretazione foscoliana di Machiavelli, e sulla sua evoluzione, si veda quanto scrive Christian Del Vento nell'Introduzione alle *Opere 3*, pp. LVII-LVIII.

L'orazione «Dell'origine e dell'ufficio della letteratura», inclusa nel vol. delle *Prose* delle *Opere 2* (testo stabilito e annotato da Gianfranca Lavezzi), si può ora leggere nel commento di Enzo Neppi (Firenze, Olschki, 2005), introdotta dal saggio dello stesso Neppi "Foscolo pensatore europeo"; gli scritti legati all'esperienza di insegnamento del poeta nell'Ateneo di Pavia sono stati raccolti da Andrea Campana nel volume *Orazioni e lezioni pavesi* (Roma, Carocci, 2009). Per l'articolo "Antiquarj e critici / On the Antiquarians and Critics" mi permetto di rimandare all'edizione critica bilingue da me curata per i tipi di Ledizioni (Milano, 2012) e, per una panoramica della produzione e delle particolari modalità di lavoro di Foscolo durante l'esilio in Inghilterra, al saggio "Per l'edizione del Foscolo "inglese" (nel volume collettaneo *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, a cura di Alberto Cadioli e Paolo Chiesa, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 299-335): entrambi i testi sono disponibili in open access nell'Archivio Istituzionale della Ricerca

dell'Università degli Studi di Milano <<https://air.unimi.it/>>.

Gli incompiuti e frammentari *Discorsi della servitù dell'Italia* si leggono nel vol. VIII dell'EN a cura di Luigi Fassò; la *Lettera apologetica* è stata ripubblicata, con ampia introduzione e note di commento, da Giuseppe Nicoletti (Torino, Einaudi, 1978; rist. Milano, Ledizioni, 2013); gli articoli "An Account of the Revolution of Naples During the Years 1798, 1799" e "On Parga" sono riprodotti nel vol. XIII dell'EN a cura di Giovanni Gambarin, rispettivamente nei tomi II e I; quest'ultimo accoglie anche il libro *Narrative of Events Illustrating the Fortunes and Cession of Parga*, sul quale si veda da ultimo il saggio di Andrea Manganaro "Foscolo tra Inghilterra e Ionio: i vinti di Parga" (nel vol. dello stesso autore *Jusque datum sceleri. Foscolo e la memoria dei vinti*, Leonforte, Euno, 2014, pp. 135-157). La *Ricciarda* e gli *Essays on Petrarch* (con la trad. italiana di Camillo Ugoni) si leggono nel testo stabilito e annotato rispettivamente da Maria Maddalena Lombardi e da Gianfranca Lavezzi nelle *Opere 2*; una nuova traduzione italiana degli *Essays*, a cura di Ilaria Mangiacchi, è di prossima pubblicazione in un vol. cui saranno finalmente accluse anche le importanti Appendici dell'ed. originale.

L'*Essay on the Present Literature of Italy* è riprodotto nel tomo II del vol. XI dell'EN a cura di Cesare Foligno; all'espressione citata a testo fa riferimento Christian Del Vento nel titolo della sua monografia *Un allievo della rivoluzione. Ugo Foscolo dal «noviziato letterario» al «nuovo classicismo» (1795-1806)* (Bologna, Clueb, 2003). L'*Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione* si legge ora nel commento di Lauro Rossi (Roma, Carocci, 2002), introdotta da due saggi di Umberto Carpi e dello stesso Rossi (*Il programma nazionale di un intellettuale post-giacobino e Foscolo, i patrioti italiani e Bonaparte*); il volume ospita in appendice anche l'ode *Bonaparte Liberatore* e la successiva dedica "A Bonaparte" del 1802 (pp. 109-122). Su Foscolo e Napoleone mi limito a menzionare il saggio di Gennaro Barbarisi "La Rivoluzione francese e Napoleone nella riflessione del Foscolo in Inghilterra" (*Rivista italiana di studi napoleonici*, 29.1-2, 1992, pp. 27-39).

Oltre che nell'EN, le tragedie di Foscolo – *Tieste*, *Ajace* e *Ricciarda* – si leggono nel vol. I delle *Opere 2*, a cura di Maria Maddalena Lombardi; la *Ricciarda* è inclusa anche nell'ed. delle *Opere 3*, il cui curatore nell'Introduzione si sofferma opportunamente sul significato politico dell'opera (pp. LVI-LVIII). Per l'ampio dibattito europeo sulla tragedia, tra Foscolo e Manzoni, che si sviluppò a partire dal 1820 circa mi sia lecito rimandare all'articolo, scritto a quattro mani con Christian Del Vento, "Italian Tragedy, 1820-1827" (*Rassegna europea di letteratura italiana*, 44, 2014 [ma 2016], pp. 59-86). La *Chioma di Berenice* è edita nel vol. VI dell'EN a cura di Giovanni Gambarin; studi recenti sull'opera sono la monografia di Matteo Sozzi *Una religione civile per l'Italia: la proposta di Foscolo nel "Commento alla Chioma di Berenice". Contributo per una rivalutazione storica e filosofica dell'opera foscoliana* (Trento, Edizioni del Faro, 2014) e quella, fresca di stampa, di Ilaria Padovano *La fonte rimossa. Valckenaer, Foscolo e il commento alla "Chioma di Berenice"* (Milano, Ledizioni, 2017). Dopo l'*Esperimento di traduzione dell'Iliade* pubblicato a Brescia nel 1807, nel quale erano messe a confronto tre diverse ipotesi di traduzione del canto primo del poema (quelle in versi di Foscolo e di Monti e quella in prosa di Cesarotti), Foscolo continuò a cimentarsi nella traduzione di Omero per tutta la vita: l'ed. critica di questi Esperimenti occupa i tre tomi del vol. III dell'EN, a cura di Gennaro Barbarisi. Foscolo attese anche alla traduzione del romanzo di Laurence Sterne *A Sentimental Journey Through France and Italy*, che pubblicò a Pisa nel 1813 con il titolo *Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia*, presentandola come «Traduzione di Didimo Chierico»; a questo personaggio fittizio è dedicata la celebre "Notizia intorno a Didimo Chierico", che nel libro segue la traduzione del romanzo inglese: si vedano il vol. V dell'EN a cura di Mario Fubini e il vol. II delle *Opere 2* (testo e note di Gianfranca Lavezzi), ai quali si rimanda anche per l'incompiuto progetto che va sotto il nome di *Lettere scritte dall'Inghilterra* (testo e note

nelle *Opere 2* di Elena Lombardi). Lo stesso vol. II delle *Opere 2* ospita anche la latina *Hypercalypsis*, attribuita ancora a Didimo Chierico (*Didymi Clerici prophetae minimi Hypercalypseos liber singularis*: testo e note di Franco Gavazzeni, trad. italiana di Carlo Saggio); dell'opera esiste anche una traduzione in greco, con ampio commento, per cura di Δημήτρης Αρβανιτάκης e Ανδρέας Μπελεζίνης (Ούγος Φώσκολος, *Διδύμου κληρικού ελαχίστου προφήτου της Υπερκαλύψεως βιβλίον μοναδικόν*, Αθήνα, Μορφωτικό Ίδρυμα Εθνικής Τραπέζης, 2012). Tra i saggi di critica letteraria non menzionati nel contributo si ricordino almeno i celebri articoli danteschi pubblicati sulla *Edinburgh Review* nel 1818, la serie delle "Epoche della lingua italiana", redatte per essere pubblicate in trad. inglese sulla *European Review*, il *Discorso storico sul testo del Decamerone* e il *Discorso sul testo della Commedia di Dante*, pubblicati entrambi a Londra per l'editore Pickering tra 1825 e 1826, e l'articolo "History of the Democratical Constitution of Venice", uscito ancora sulla prestigiosa *Edinburgh Review* nel 1827. L'ed. critica delle incompiute *Grazie*, a cura di Mario Scotti, è contenuta nel vol. I dell'EN; tra i contributi più recenti sull'opera segnalo la monografia di Arnaldo Bruni *Belle vergini. «Le Grazie» tra Canova e Foscolo* (Bologna, il Mulino, 2009), il saggio dello stesso Bruni "In margine alle «Grazie» inglesi di Foscolo" (nel vol. II de *Le Grazie a Woburn Abbey*, Firenze, Polistampa, 2012, pp. CXCVC-CCXVIII) e il contributo di Francesca Fedi "Retaggio nazionale e nuova ritualità civile nel progetto lirico foscoliano" (in *Storia d'Italia*. Annali 25. Esoterismo, a cura di Gian Mario Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2010, pp. 431-453).

Cito la lettera di Roger Wilbraham a W. Adam del 20 marzo 1824 dal tomo IX (a cura di Mario Scotti, 1994) dell'Epistolario, che costituisce il vol. XXII dell'EN; la notizia si ritrova già negli studi di Carlo Segrè ("Lady Holland e i suoi ospiti italiani", in *Relazioni letterarie fra Italia e Inghilterra. Studi*, Firenze, Le Monnier, 1911, p. 397), Margaret C.W. Wicks (*The Italian Exiles in London, 1816-1848*, Manchester, Manchester University Press, 1937, p. 7) e Eric Reginald Vincent, *Ugo Foscolo esule fra gli inglesi* (ed. italiana a cura di Uberto Limentani, Firenze, Le Monnier, 1954, p. 238).

Il biglietto di Lady Affleck e Charles Fox a Foscolo, la lettera di Nikolaos Pikkolos al poeta e quella di Foscolo al Reinaud, citate nelle ultime pagine del contributo, sono conservate tra le carte foscoliane confluite alla Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi" di Livorno; della lettera al Reinaud, come si è detto, Amalia Kolonia ha di recente scoperto nell'Archivio di Stato di Novara un nuovo esemplare, che contiene alcune parti non presenti in quello livornese. Su queste e altre lettere del periodo inglese, relative ai rapporti di Foscolo con corrispondenti greci e al suo interesse per la Grecia, la sua situazione politica e la sua letteratura, ritornerò presto in altra sede insieme alla stessa Amalia Kolonia. La lettera di Foscolo a Lord Bathurst, intitolata «Memorandum», è pubblicata da Mario Scotti nel tomo IX dell'Epistolario, cit., pp. 347-349. La frase di Vincent citata a testo è tratta da *Ugo Foscolo esule fra gli inglesi*, cit., p. 99.